

L'atmosfera speciale che regnava, negli anni Venti e Trenta del Novecento, nell'Istituto di Anatomia umana dell'Università di Torino, diretto da Giuseppe Levi (1872-1965), è ormai ben nota. Tre suoi allievi d'eccezione, Rita Levi Montalcini (1909-2012), Salvatore Luria (1912-1991) e Renato Dulbecco (1914-2012), protagonisti di quella stagione indimenticata della Medicina torinese, l'hanno infatti saputa ricreare, attraverso l'intreccio delle loro testimonianze, descrivendo con affetto e ironia quel clima misto di competizione e di cameratismo, di collaborazione e, al tempo stesso, di timore nei confronti del severo e autorevole Maestro¹.

I *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista* e il *Manifesto degli scienziati razzisti*, recepiti dalla comunità ebraica a Torino, come nel resto d'Italia, con stupore e sconcerto², si sarebbero abbattuti con conseguenze tragiche su quella Scuola, cacciandone numerosi membri, costringendone altri all'esilio, condannandone altri ancora a una brusca, quanto innaturale, presa di coscienza della propria identità ebraica. Espulso dall'Università, insieme ad alcuni fra i suoi allievi migliori, Levi avrebbe tuttavia continuato, fino al giorno della partenza per Liegi, a seguire instancabilmente il lavoro dei suoi collaboratori, impartendo, con l'esempio della propria condotta di studioso antifascista, una luminosa lezione di dedizione alla ricerca e di coscienza civile.

Il ritratto di quegli anni difficili, costellati di successi, ma anche di dolore, non può tuttavia esaurirsi, a nostro avviso, negli schizzi che ne sono stati tracciati dai grandi talenti, da quel trio di studenti di Levi che, dopo essere riusciti a ricostruirsi una carriera e una vita oltreoceano, conseguirono il premio Nobel. Un Istituto universitario, come quello torinese, non era infatti costituito solo da cattedratici e geni. Al loro fianco viveva e operava, spesso 'silenziosamente', un'intera comunità di assistenti, tecnici, bidelli, allievi e studenti interni, questi ultimi alle prese con la stesura di tesi di laurea, o di specialità.

Ecco allora che la pubblicazione del *Memoriale* di Lotte Dann Treves, nella sezione *Ricordi e Testimonianze* della Rivista, può assumere rilevanza, nella misura in cui esso va ad arricchire di colore e di profondità un luogo e un'epoca - l'Istituto di Anatomia negli anni Trenta - che furono centrali per la storia dell'Ateneo torinese. Vari contributi

¹ Cfr. Rita LEVI MONTALCINI, *Elogio dell'imperfezione*, Milano, Garzanti, 1987; Salvador E. LURIA, *Storia di geni e di me*, Torino, Boringhieri, 1984; Renato DULBECCO, *Scienza, vita e avventura. Un'autobiografia*, Milano, Sperling & Kupfer, 1989. Sulla storia dell'Istituto di Anatomia di Torino e sul ruolo di Giuseppe Levi cfr. anche Rodolfo AMPRINO, *Giuseppe Levi (1872-1965)*, «Acta anatomica», LXVI, 1967, pp. 1-44; Oliviero M. OLIVO, *Commemorazione del socio Giuseppe Levi*, «Accademia nazionale dei Lincei Rendiconti» (8) 40, 1966, pp. 954-972; Ennio PANNESSE, *Giuseppe Levi*, «Dizionario Biografico degli Italiani», 64, 2005; Domenico RIBATTI, *Tre compagni di studi. Gli anni torinesi di Renato Dulbecco, Rita Levi-Montalcini e Salvador Luria*, «Rivista di Storia della Medicina», III, 2, 1993, pp. 43-53; Guido FILOGAMO, *Giuseppe Levi*, in Renata ALLIO (a cura di), *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, Torino, 600 Alma Universitas Taurinensis, Stamperia artistica nazionale, 2004, pp. 101-114; Andrea GRIGNOLIO, Fabio DE SIO, *Uno sconosciuto illustre: Giuseppe Levi tra scienza, antifascismo e premi Nobel*, «Medicina nei secoli», 21, 3, 2009, pp. 847-913; Claudio POGLIANO, *Giuseppe Levi a Torino. Una scuola di metodo e di Nobel*, <http://brunelleschi.imss.fi.it/nobel/ileviatorino.html>.

² Nonostante lo sconcerto iniziale, la comunità ebraica italiana reagì con prontezza, soprattutto sul versante dell'istruzione, creando in pochi mesi una rete di scuole elementari, medie e superiori, ebraiche, che diede la possibilità di proseguire gli studi ai giovani espulsi a seguito delle leggi razziali. Cfr. Anna Maria PIUSI (a cura di), *E li insegnerai ai tuoi figli*, Firenze, Giuntina, 1997; Alessandra MINERBI, *Tra nazionalizzazione e persecuzione. La scuola ebraica in Italia, 1930-1943*, «Contemporanea», I, 4, 1998, pp. 703-730 e, relativamente a Torino, Lia CORINALDI, *La scuola nella comunità ebraica di Torino*, «Ha Keillah», XIV, 66, 1988, pp. I-VIII; Lore TERRACINI (a cura di), *Cacciati dalla scuola. Carteggio ebraico '38*, «Belfagor», 4, 1990, pp. 444-450; Alberto CAVAGLION, *La scuola ebraica a Torino: (1938-1943)*, Torino, Pluriverso, 1993.

storiografici di questo tipo sono, del resto, già apparsi relativamente ad altri Istituti scientifici³.

Il nuovo affresco che ci viene offerto da questo diario è a maggior ragione suggestivo, poiché giunge dalla penna di una studentessa ‘comune’⁴ che, proprio per questo, è capace di restituire al meglio la dimensione corale dell’Istituto torinese, con il suo quotidiano avvicinarsi di attori e di semplici spettatori delle ricerche d’avanguardia sulle cellule del sistema nervoso condotte dall’équipe di Levi.

Sullo sfondo campeggia, nitida, la figura di quest’ultimo, il ‘Professore’ padre di Natalia Ginzburg, uno fra i tanti esponenti della comunità ebraica figlia dell’emancipazione risorgimentale⁵ che fu brutalmente tradita dall’Ateneo cui aveva dato lustro a livello internazionale. Grazie alla nuova prospettiva da cui Lotte Dann Treves ci pone, quello di Levi è però un ritratto con sfumature insolite e, se da un lato la sua statura di Maestro e di ricercatore emerge forse meno definita, per contro ne affiorano meglio l’umanità e lo spessore etico, come appare in queste righe:

Ma mentre, come ho detto, le sue lezioni non erano particolarmente affascinanti, come maestro, nel rapporto interpersonale era insuperabile e non era difficile guardare dietro la ruvida facciata esterna.

(...) Alla fine però riuscii a raccogliere materiale sufficiente, misurare le cellule e utilizzare il tutto per la mia tesi di laurea, nella cui stesura Levi mi aiutò moltissimo e questa fu veramente la parte migliore di tutta l’esperienza, perché Levi era animato da genuino interesse per i suoi allievi e giovani collaboratori e in mezzo pomeriggio con lui a riscrivere quanto si era scritto s’imparava più che in mesi di sgobbo sui libri, soprattutto il rigore del ragionamento e l’onestà di dire solo ciò di cui si aveva la dimostrazione.⁶

Del resto, se è vero che il *Memoriale* di Lotte Dann Treves tocca solo in modo marginale le problematiche delle intersezioni fra scienza, Università e persecuzioni razziali - problematiche cui è dedicata gran parte della letteratura recente⁷ - esso offre, da

³ Ricordiamo, solo a titolo d’esempio, gli studi dedicati a Primo Levi e al Laboratorio di analisi quantitativa dell’Istituto di Chimica, e ai rapporti fra Primo Levi e il fisico Eligio Perucca (cfr. www.primolevi.it e il Fondo Primo Levi, conservato presso l’Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea), o quelli sul naturalista darwiniano Michele Lessona e sui suoi allievi, orientati verso l’evoluzionismo, Daniele Rosa e Ermanno Giglio-Tos («Quaderni di Storia dell’Università di Torino», 1, 1996, pp. 3-101), o quelli sull’Istituto di Fisica, sul Laboratorio del Plateau Rosa e sul ‘Gruppo Lastre’ (cfr. Vittorio DE ALFARO, *Fisica*, in Clara Silvia ROERO (a cura di), *La Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche Naturali di Torino 1848-1998*, vol. 1, *Ricerca Insegnamento e Collezioni scientifiche*, Torino, DSSP, 1999, pp. 207-280; Erika LUCIANO, Clara Silvia ROERO (a cura di) *Numeri, Atomi e Alambicchi. Donne e Scienza in Piemonte dal 1840 al 1960*, Torino, CSDPF, 2008, *Prefazione*, pp. V-VIII).

⁴ Si tratta di un particolare tipo di approccio storiografico, adottato, ad esempio, per vagliare le relazioni fra maestri ed allieve, cfr. Valeria BABINI, Raffaella SIMILI (a cura di), *More than pupils. Italian women in science at the Turn of the 20th Century*, Firenze Olschki, 2007; Sandra LINGUERRI, *Un matematico un po’ speciale: Vito Volterra e le sue allieve*, Bologna, Pendragon, 2010.

⁵ Cfr. Bruno MAIDA, *Dal ghetto alla città, Gli ebrei torinesi nel secondo Ottocento*, Torino, Zamorani, 2001; *Ebrei a Torino. Ricerche per il centenario della sinagoga. 1884-1994*, Torino, Allemandi, 1984; Alberto CAVAGLION, *Il senso dell’arca. Ebrei senza saperlo: nuove riflessioni*, Napoli, L’Ancora del Mediterraneo, 2006; Erika LUCIANO, *Educare è sinonimo di emancipare. La comunità ebraica e l’istruzione in epoca risorgimentale*, in Clara Silvia ROERO (a cura di), *Contributi dei docenti dell’Ateneo di Torino al Risorgimento e all’Unità*, Torino, CSSUT, DSSP, c. s.

⁶ LOTTE DANN TREVES, *Ricominciare sempre da capo*, p. 45 (in questo numero).

⁷ Oltre agli studi citati da Elisa Signori (pp. 1-11, in questo numero) segnaliamo, nell’ampia letteratura di storia della scienza, Giorgio ISRAEL, Pietro NASTASI, *Scienza e razza nell’Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998; Annalisa CAPRISTO, *L’espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002; Joshua D. ZIMMERMAN (ed.), *Jews in Italy Under Fascist and Nazi Rule, 1922-1945*, Cambridge, CUP, 2005; Michele SARFATTI (a cura di) *Numero speciale in occasione del 70° anniversario dell’emanazione della legislazione antiebraica fascista*, «La Rassegna mensile di Israel», 73, 2, 2007; Giorgio ISRAEL, *Il*

un punto di vista storiografico, altri spunti suggestivi, alcuni dei quali meritevoli di ulteriori approfondimenti. In primo luogo, la duplice condizione di ‘donna di scienza’ e di ‘ebrea’ che condiziona il percorso culturale e professionale dell’autrice, suggerisce di contestualizzare la sua vicenda nel panorama della ‘storiografia di genere’⁸, oggi assai ricca di studi dedicati a chi subì la “duplice forma di invisibilità”⁹.

Le valenze di questo *Memoriale* non si esauriscono tuttavia in quest’ambito poiché, oltre che essere un’israelita tedesca *déracinée*,¹⁰ l’autrice è anche una donna di vivace intelligenza e di grande forza di volontà, che riesce a coniugare il ruolo di moglie e di madre con la carriera di traduttrice per l’editore Universo. Il suo diario sorpassa, allora, i confini della mera autobiografia di una giovane colpita dalle persecuzioni antisemite, per divenire testimonianza autentica di un nuovo modo di declinare il proprio ‘essere donna’ e, in questo senso, finisce per accomunare l’autrice ad altre figure femminili torinesi - non necessariamente ebreo - che negli anni del secondo dopoguerra profusero il loro impegno nella cultura e nella scuola, o condivisero con mariti, compagni, o amici la militanza politica.¹¹

Certo, molto resta da fare, a partire da un’indagine delle fonti di archivio - *in primis* i carteggi di Giuseppe Levi - che potrebbero completare ulteriormente l’immagine della comunità ebraica torinese nel Ventennio fascista, soprattutto in rapporto alla sua presenza nel mondo dell’istruzione e della ricerca.

La pubblicazione di queste pagine crediamo possa contribuire fin d’ora a illuminare un momento ‘cruciale’ per la storia dell’Università di Torino, recuperandone tratti e dettagli dimenticati e, in larga parte, ancora da esplorare.

Clara Silvia Roero, Erika Luciano

fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime, Bologna, Il Mulino, 2010.

⁸Cfr. Raffaella SIMILI (a cura di), *Scienza a due voci*, Firenze, Olschki, 2006; BABINI, SIMILI (a cura di), *More than pupils*, 2007 cit. e il sito *Scienza a due voci. Le donne nella scienza italiana dal settecento al novecento* (<http://scienzaa2voci.unibo.it>), le cui biografie sono ora edite in Miriam FOCACCIA (a cura di) *Dizionario biografico delle scienziate italiane (sec. XVIII-XX)*, vol. 1 *architette, chimiche, fisiche, dottoresse*, Bologna, Pendragon, 2012; Sandra LINGUERRI (a cura di) *Dizionario biografico delle scienziate italiane (sec. XVIII-XX)*, vol. 2 *matematiche, astronome, naturaliste*, Bologna, Pendragon, 2012.

⁹Cfr. Raffaella SIMILI, *Sotto falso nome. Scienziate italiane ebreo (1938-1945)*, Bologna, Pendragon, 2010.

¹⁰Sulle traiettorie e le vicende degli studenti e dei ricercatori tedeschi esuli dalla Germania nazista cfr. Alan Paul FORMAN, *Scientific Internationalism and the Weimar Physicists: The Ideology and its Manipulation in Germany after World War I*, «Isis», 64, 2, 1973, pp. 150–180; Alan D. BEYERCHEN, *Scientist under Hitler*, London, Yale University Press, 1977, trad. it. *Gli scienziati sotto Hitler*, Bologna, Zanichelli, 1981; Mark WALKER, *National Socialism and German Physics*, «Journal of Contemporary History», 24, 1, 1989, pp. 63–89; Eckart MENZLER-TROTT, *Gentzens Problem. Mathematische Logik im nationalsozialistischen Deutschland*, Basel, Birkhäuser, 2001; Reinhard SIEGMUND-SCHULTZE, *Mathematicians fleeing from Nazi Germany: Individual Fates and Global Impact*, Cambridge, CUP, 2009.

¹¹Cfr. le opere autobiografiche di Natalia GINZBURG, *Opere*, Mondadori, 1986-87; Lalla ROMANO, *Opere*, Mondadori, 1991-92; Tina PIZZARDO RIESER, *Senza pensarci due volte*, Bologna, Il Mulino, 1996; Laura BADINI CONFALONIERI - Gustavo COLONNETTI, *Carissimi figlioli belli ... Lettere da Roma 1944-1945*, Torino, Fondazione Alberto Colonnetti, 2006; Enrico ROTELLI, Mariarosa BRICCHI (a cura di), *Fernanda PIVANO, Diari*, Milano, Bompiani, 2010. Cfr. anche *Laura e Gustavo. Scritti di persone che li ricordano con nostalgia e affetto*, a cura di Ecomuseo Vella Elvo-Sera, Pollone, Leone e Griffa, 2000; Susanna TERRACINI, *Matematica e liberazione*, «Lettera Matematica Pristem», 60, 2006, pp. 39-50.